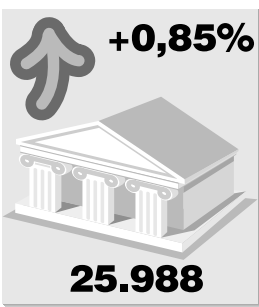
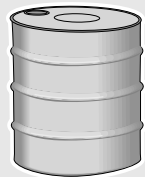



mibtel	 <p>+0,85% 25.988</p>	petrolio	 <p>Londra \$ 25,62</p>	euro/dollaro	 <p>0,8805 (lire 2.199)</p>
--------	--	----------	--	--------------	---

65MILA MILIARDI PER DIRECT TV

NEW YORK Echostar, numero due tra le televisioni digitali negli States, offre 65mila miliardi di lire (in azioni) per Direct Tv, la tv via cavo del gruppo General Motors, e cerca di battere sul tempo Murdoch. Solo tre settimane fa, Echostar aveva mostrato il suo interesse per Direct Tv, e ora ripresenta una nuova offerta per l'operatore Usa di televisione digitale inseguito anche da News Corporations, la società del magnate australiano Rupert Murdoch. La nuova offerta prevede il conferimento a Gm di 0,75 sue azioni per ogni titolo Hugues. Le azioni Hugues verrebbero così valutate 22,83 dollari l'una, con un premio del 18% rispetto al prezzo di chiusura di venerdì (19,36 dollari ad azione). Anche News Corp ha presentato un'offerta al colosso di Detroit, anche se non se ne conoscono i dettagli. La fusione di Echostar e Hugues Electronics porterebbe alla creazione di una società dal valore stimato tra i 50 e i 60 miliardi di dollari.

Direct Tv conta circa 10 milioni di abbonati ed è il primo operatore di televisione satellitare degli Stati Uniti. Echostar vanta invece 6 milioni di abbonati. Il nuovo protagonista della tv digitale potrebbe raggiungere così per numero degli abbonati la divisione di AT&T Broadband, attualmente il numero uno degli operatori televisivi via cavo in Usa. In Borsa, Echostar perde circa il 2 per cento dopo l'annuncio, mentre risale la china la Hugues, in rialzo del 3,5%. A metà giugno il numero uno della società del gruppo Gm, Jack Shaw, aveva dichiarato che Hugues era «pronta ad avviare un dialogo con Echostar».



economia e lavoro



Al via il progetto del gasdotto Blue Stream dalla Russia alla Turchia. Il ministro Marzano annuncia un'ulteriore vendita del capitale

Eni, lo Stato scenderà sotto il 30%

Mincato: Scalate? Non abbiamo paura. Il gruppo potrebbe partecipare all'asta Eurogen

DALL'INVIATO **Roberto Rossi**

ISTANBUL In principio fu Enrico Mattei, «il ragunato». Fu lui negli anni cinquanta, con il primo accordo di fornitura di greggio all'Agip, ad aprire i mercati occidentali al petrolio sovietico. Oggi, oltre quaranta anni dopo, l'Eni è il maggior partner commerciale della Federazione Russa (a livello societario) nel mondo. Una lunga tradizione di cooperazione che ha portato alla realizzazione del progetto Blue Stream, frutto dell'alleanza strategica con la Gazprom - la più importante società petrolifera russa - sancita nel febbraio del 1998.

Blue Stream è un maxigasdotta che porterà gas naturale dalla Russia alla Turchia attraverso il Mar Nero per una lunghezza complessiva di 1.250 chilometri. A regime è in grado di trasportare quasi 16 miliardi di metri cubi di gas all'anno. «La Turchia - ha spiegato l'amministratore delegato dell'Eni, Vittorio Mincato, presente a Istanbul assieme al presidente Gian Maria Gros Pietro - rappresenta uno Stato cruciale, in quanto ha forti potenzialità di sviluppo e, per questo motivo, ha un gran bisogno di energia».

Blue Stream sarà piazzato a una profondità di circa 2.150 metri grazie alla nave Saipem 7000, l'unica al mondo in grado di effettuare questo tipo di operazione. Per il suo passaggio nel Bosforo, avvenuto ieri con una spettacolare manovra nautica che ha impiegato più di due ore, erano arrivati in Turchia non solo rappresentanti della società e del governo italiano, ma anche i massimi vertici della

Gazprom. «Il progetto Blue Stream - ha detto Gian Maria Gros Pietro - non è solo una sfida tecnologica, ma è anche nuova tappa storica nella collaborazione tra i tre paesi interessati». L'Italia rappresenta, infatti, il terzo investitore straniero nel paese della mezza luna. E l'Eni intende giocare un ruolo non marginale. Ma con quale assetto? Per il ministro delle Attività produttive, Antonio Marzano, la strada è quella di privatizzarla completa-

La nave Saipem 7000 ieri a Istanbul, sotto Vittorio Mincato



mente. «La scelta del Governo - ha ribadito Marzano - è quella di scendere sotto la quota del 30% che attualmente detiene, quando le condizioni della Borsa lo consentiranno». (E Piazza Affari ha subito reagito positivamente all'annuncio facendo balzare il titolo a +1,48% a 13,89 euro).

L'Eni continua ad essere una delle aziende italiane di maggior successo: il bilancio 2001, secondo Mincato, sarà da record e non è esclusa una

partecipazione all'asta per l'assegnazione di Eurogen, la più grande delle Genco dell'Enel. Paura di scalate? «Siamo sul mercato, non abbiamo nessuna paura, l'Eni vale tra i 60 e i 70 miliardi di euro, senza premio di maggioranza» argomenta Mincato. Comunque sia, la collaborazione Eni-Gazprom non finisce qui. Da questo punto di vista il mercato dell'Est rappresenta una notevole fonte di guadagno, come sottolineato dallo stesso Mincato: «Abbiamo grandi interessi nello sfruttamento del Mar Caspio e nella sua produzione di petrolio che nei prossimi anni potrebbe raggiungere dimensioni colossali». Ed è anche per questo che Eni e Gazprom apriranno una nuova frontiera produttiva proprio nel Caspio, grazie a un recente accordo che darà alla società italiana la possibilità di esplorare e produrre petrolio nella regione di Astrakhan. Ma oriente non significa solo Caspio. Vuol dire anche Yamal Branch Line, un gasdotto che passerà tra la Bielorussia e la Polonia. O Gea Project un pipeline tra la Croazia e l'Italia. Ma attualmente la Russia rappresenta la fetta di mercato maggiore e, allo stesso tempo, anche un partner strategico che potrebbe aprir-

re possibilità di sviluppo nei mercati mediorientali. I vertici dell'Eni non ne fanno menzione, ma la partita vera si giocherà sullo sfruttamento del le risorse del mercato iracheno o di quello iraniano. Un mercato bloccato dall'embargo Onu e dal divieto americano, ribadito la settimana scorsa da George Bush, verso le società private ad avere accordi commerciali con Iran e Libia. «Però, il divieto - ha ricordato Gros Pietro - riguarda solamente le imprese americane. Le società europee non hanno l'obbligo di sottoporsi alle leggi statunitensi».

Blue Stream significa, perciò, il primo passo per una collaborazione che si annuncia lunga. Il gasdotto è costituito da una sezione posizionata nel territorio russo per una lunghezza complessiva di 370 chilometri, un tratto offshore, che comprende due condotte sottomarine lunghe circa 380 chilometri, e da una sezione in territorio turco. Per quanto riguarda i tempi la posa dei tubi sarà conclusa entro la fine del 2001 e nel gennaio 2002 la sezione del mare sarà collegata con due segmenti a terra del gasdotto. Nella primavera del prossimo anno inizieranno i test per l'affidabilità. Poi i rubinetti saranno aperti.

Unica al mondo, la Saipem 7000 può posare tubi di acciaio su fondali ad oltre 2.250 metri di profondità

Alta come due torri di Pisa, solleva 8mila elefanti

DALL'INVIATO

ISTANBUL Nella foschia della mattina si è materializzata come un'ombra. Gigante, oscura, in parte inquietante. La Saipem 7000 è arrivata nel Bosforo in silenzio. Un mostro tecnologico che gli ingegneri dell'Eni continuano ancora a chiamare affettuosamente nave. Un mostro capace però di sollevare, grazie alle sue due gru, 14mila tonnellate o, se volete, 8 mila elefanti e 14 mila Fiat Punto in un solo colpo. Un mostro in grado anche di posare un tubo di acciaio di 4 millimetri di spessore su fondali ad oltre 2150

metri di profondità. Nessun'altra nave riesce a fare tanto.

E ieri Saipem 7000 è passata nel mezzo della città di Istanbul, dove la terra si restringe per segnare il confine tra Mar Nero e Mar di Marmara: destinazione Beregovaya, Russia, da dove partirà la sezione marina del gasdotto Blue Stream. Un'operazione, quella del passaggio, abbastanza complessa a causa dei due ponti, Bogazici e Fatih Sultan Mahmet, che fanno da cerniera tra la Istanbul occidentale e quella orientale, ma soprattutto a causa delle due gru, alte quanto due volte la torre di Pisa (134 metri circa), che la nave utilizza. Per questo nel mese

di luglio i tecnici della Saipem hanno speso parte del loro lavoro a Palermo, presso i cantieri navali. Qui hanno smontato pezzo per pezzo le due torri quel tanto che basta da rendere possibile il passaggio sotto i ponti del Bosforo alti quasi sessanta metri ciascuno. Tutto comunque è stato calcolato al millimetro. La nave è passata con tre metri di luce dalla costruzione fissa e con altrettanto spazio dal fondale. Gli ingegneri avevano calcolato un margine di sicurezza assoluto di soli 20 centimetri.

La Saipem 7000, nata nei cantieri di Monfalcone a metà degli anni Ottanta per la costruzione di piattaforme marine, non rappresenta

solamente un mezzo tecnologico con il quale stabilire nuovi record. È qualcosa di più. La si potrebbe definire una sorta di isola. Forse perché è lunga quasi come due campi di calcio - con duecento metri di lunghezza e quasi cento di larghezza e un dislocamento di 175 mila tonnellate. O forse anche perché ha una stabilità millimetrica - regolata attraverso un sistema automatizzato che calcola tutta una serie di variabili e agisce direttamente sui dodici propulsori - che la rende ferma come se si fosse davvero sulla terra ferma. Ma la ragione principale è data dalla convivenza sullo stesso luogo di ottocento persone di razza, lingua, religioni e, per-

ché no, anche di regimi alimentari differenti.

Chi è stato a bordo, però, non parla di una babele. Ormai le differenze di lingua sono superate attraverso l'utilizzo dell'inglese e per le abitudini alimentari è stato sufficiente dotarsi di cuochi provenienti dalle più disparate regioni del mondo. Il vero problema in questi casi è la sindrome da naufrago o, più semplicemente, la solitudine. E per questo la nave è stata dotata di luoghi di ritrovo collettivi. Palestre, cinema e bar. Un po' come se si fosse a casa e la sera, dopo il lavoro, si decidesse di andare a prendere una birra con gli amici. Un po' di svago a trecento chilometri dalla costa. **r.r.**

Il segretario della Cisl Savino Pezzotta chiede un incontro urgente con i nuovi vertici. Chiarezza su progetti industriali, assetti, impegni e livelli occupazionali

Pirelli-Telecom, il sindacato vede una strategia confusa

Bruno Cavagnola

MILANO Pirelli-Olivetti-Telecom. Tre bei nomi (anche storici) dell'industria italiana. Che significano non solo acrobazie finanziarie, catene societarie e passaggi di pacchetti azionari, ma soprattutto investimenti, strategie di sviluppo, prodotti e posti di lavoro per migliaia di persone.

Finiti i giorni dell'euforia (di Tronchetti Provera e Benetton) e del pesante giudizio sull'operazione da parte della Borsa (ieri in il titolo dell'Olivetti ha guadagnato oltre il 3%, grazie a ipotesi speculative), ci si comincia ad interrogare sul futuro in-

dustriale di aziende così importanti e diversificate finite sotto un'unica mano.

Dopo le preoccupazioni sul futuro industriale dell'Olivetti, ora sono i progetti sulle telecomunicazioni e sulle attività della Pirelli a destare allarme. Progetti presentati in parte solo alla stampa e che ancora oggi, a quindici giorni dall'annuncio dal riassetto di Telecom, restano ignoti al sindacato. Un atteggiamento definito «preoccupante» dal segretario generale della Cisl, Savino Pezzotta, che ha chiesto «un incontro urgente con Pirelli e Telecom «per avviare il confronto sulle strategie industriali dei due gruppi, perché risulti-



Marco Tronchetti Provera

no chiari assetti, impegni e livelli occupazionali». Il timore è che alla fine «i soli a rimetterci possano essere i lavoratori che potrebbero essere espulsi dai processi produttivi e gli unici a pagare le conseguenze di una riorganizzazione affrontata senza un confronto con il sindacato».

Non bastano insomma, come garanzia, le conferenze stampa di Tronchetti Provera e il vanto di due bei nomi industriali (Pirelli e Benetton) di aver salvato dallo straniero il più grande gruppo nazionale di telecomunicazioni. «Confusa e indeterminata» appare alla Cisl la strategia che si vuole adottare sia per il gruppo Telecom che per quello Pirelli.

Soprattutto la società della Bicocca suscita oggi preoccupazione, in particolare per le ventilate dimissioni del settore pneumatici industriali e cavi per l'energia. Dimissioni - denuncia la Cisl - «anch'esse apprese dalla stampa e senza un preventivo confronto con il sindacato come vorrebbe l'obbligo contrattuale» e che «suscitano forti preoccupazioni per la riorganizzazione complessiva del gruppo a danno della tenuta occupazionale, già sperimentata nel passato in termini pesantemente negativi, e sul piano delle quote di mercato».

Ma anche sul fronte finanziario il sindacato di Pezzotta ha dei pesanti rilievi da muovere. Non basta sven-

tolare il tricolore, per salvare un'operazione tutta privata, che ha scavalcato il mercato borsistico e ha quindi «trascurato sia gli interessi dei piccoli azionisti della società di telecomunicazioni, che rappresentano quasi il 70% del capitale investito, sia gli azionisti dipendenti che avevano partecipato con alta adesione alla privatizzazione del gruppo».

Un'altra occasione perduta - aggiunge la Cisl - «per avviare nel nostro Paese un'operazione di democrazia economica, che da tempo la Cisl pone al centro della riorganizzazione del nostro sistema economico-finanziario per inserire i lavoratori direttamente partecipi alle forme

di finanziamento delle imprese».

C'è insomma tutta una partita industriale da giocare sulle strategie del nuovo mega-gruppo, che vanno ben al di là degli umori e delle previsioni della Borsa. Ieri in Piazza Affari i titoli interessati hanno avuto un segno positivo (Olivetti ha chiuso a +3,18 e Pirelli a + 0,86, Telecom a +0,84), grazie alle «commesse» su un'operazione straordinaria per accorciare la catena di controllo del mega-gruppo. Secondo il «Financial Times» le ipotesi aperte sono almeno tre: o Olivetti si fonde con Telecom, oppure con la stessa Pirelli o, infine, Pirelli, Olivetti e Telecom diventano un'unica realtà.